

Decine di progetti stanno trasformando il volto della metropoli. Un volume li ha censiti. Il nostro critico li discute

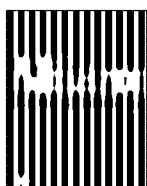


UNO SCORCIO DEL PROGETTO CITYLIFE PER LA VECCHIA FIERA COI TRE GRATTACIELI DI HADID, ISOZAKI E LIBESKIND

Architetti senz'anima nel cielo sopra Milano

Più folle che bella la nuova città

JACOPO GARDELLA



IL LIBRO
"Milano.
Nuova
architettura"
a cura di
Sebastiano
Brandolini,
prefazione
di Enrico
Regazzoni
(Skira, 216
pagg., 26 euro)

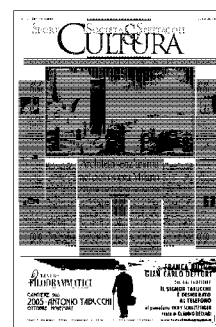
UN UTILE libro, pubblicato dalla casa editrice Skira, illustra le nuove architetture di Milano, molte delle quali affidate ad

architetti stranieri: fatto che ha suscitato la protesta, un pò goffa, dei colleghi italiani. La protesta infatti andava rivolta non contro la nazionalità degli autori, ma contro la qualità, alquanto discutibile, delle loro opere. In esse sono infatti evidenti almeno tre costanti negative: mancanza di classicità; indifferenza verso la città e la sua storia; assenza di pianificazione.

Quando si parla – come costante negativa – della mancanza di classicità, ci si riferisce al disinteresse per la cultura classica, fatta di ordine, misura, equilibrio; e al desiderio, al contrario, di apparire originali e di stupire ad ogni costo. Dopo cinquecento anni di storia dell'architettura tornano d'attualità le feroci invettive scagliate dal Vasari contro lo stile gotico d'oltralpe. Le follie di allora sono le stesse di adesso.

I tre grattacieli proposti per la

Fiera Campionaria (progetto Hadid, Isozaki, Libeskind) si divincolano come tre ossessi morsi dalla tarantola; uno di loro, per non cadere a terra, sembra appoggiarsi su di una pericolante ed improbabile stampella. Il grattacielo della Regione Lom-



bardia (progetto Pei) si eleva sopra alcuni corpi serpeggianti, che strisciano ai suoi piedi come enormi lumacaconi. La Biblioteca europea (progetto Wilson) è attraversata in ogni direzione da passerelle aeree, paragonabili ai tralicci acrobatici di un autovolante, e incompatibili con il bisogno di calma e di compostezza che richiede la sede di una biblioteca. La galleria in ferro e vetro, appoggiata sopra la copertura del nuovo Polo Fieristico (progetto Fuksas), cambia continuamente di forma e di dimensione, come un informe budello intestinale, e provoca in chi la attraversa un senso di disorientamento e di vertigine. Non ci resta che rimpiangere le gallerie dei palazzi antichi; e ammirare i portici bramanteschi dell'Università Cattolica, dove la ripetizione ritmica di uno stesso elemento architettonico procura a chi li percorre un senso di sicurezza e di stabilità.

Quando si parla – come costante negativa – di indifferenza verso la città e la sua storia, ci si riferisce alla mancanza di rapporti con lo spazio urbano circostante e all'oblio della sana tradizione urbanistica. Nella Città della Moda (progetto Pelli) la piazza circolare, spezzettata gratuitamente in più frammenti irregolari, non stabilisce nessun rapporto con la vicina stazione ferroviaria; e non cerca nessun legame con la storia. Perché aver dimenticato la Rotonda di Bath, vanto dell'urbanistica inglese, e felice esempio di spazio pubblico, compatto concluso unitario? Nel quartiere Santa Giulia (progetto Foster) la tipologia disomogenea degli edifici, disposti ora a corte, ora in linea, ora a spirale, non raggiunge una coerente e leggibile immagine urbana. In questo progetto, ma soprattutto nei due complessi della Bicocca-Pirelli e del Centro commerciale al Portello, è palese l'indifferenza per la città storica e per i suoi luoghi tradizionali. Strade, piazze, viali, recinti, porticati, giardini, passeggiate, non esistono più; mentre gli spazi aperti, compresi tra i volumi di nuova costruzione, sono diventati frammenti del tutto insignificanti, aree di risulta incerte e mal definite; lo si constata facilmente nei progetti, per altro eleganti, di Canali e di Zucchi.

Nel libro possono considerarsi positivi soltanto alcuni esempi circoscritti ed isolati: l'Hotel Bulgari (progetto Citterio), sobrio esempio di post-razionalismo; la Deutsche Bank (progetto Valle), robusto complesso di spartana regolarità; il teatro Armani (progetto Ando), elegante interno di purezza essenziale.

Quando si parla – come costante negativa – dell'assenza di pianificazione, ci si riferisce alla crescita, casuale ed impreveduta, dei nuovi complessi edilizi: sorti

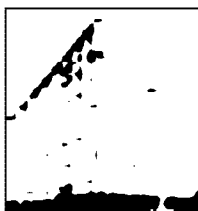
quasi tutti in località fortuite, di volta in volta lasciate libere da edifici caduti in disuso, e mai preventivamente inserite in un piano generale di crescita urbana. Per colpa non tanto degli architetti italiani o stranieri, quanto dei pessimi amministratori cittadini.

“



Un sobrio esempio di post-razionalismo

L'HOTEL BULGARI DI ANTONIO CITTERIO



Un robusto complesso di spartana regolarità

LA DEUTSCHE BANK DI GINO VALLE



Elegante interno di purezza essenziale

IL TEATRO ARMANI DI TADAO ANDO

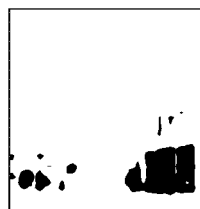
”

”



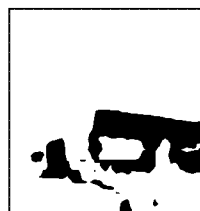
Ai piedi del grattacielo strisciano dei lumacaconi

LA NUOVA REGIONE DI PEI COBB FREED



La copertura provoca disorientamento e vertigine

LA NUOVA FIERA DI FUKSAS



Acrobazie incompatibili col bisogno di calma e compostezza

LA BIBLIOTECA DI WILSON

”